

# Marco, che oggi ha 13 anni

di Giancarlo Cesana

**M**i è stato chiesto di intervenire, a proposito dei quesiti referendari sulla legge 40, sulla mancanza di unità fra laici e cattolici, mancanza di unità che viene immancabilmente considerata come battaglia fra credenti e non credenti. Non è che io sia laico, però credente: io sono laico e credente. E, come me, molti altri. Perché mai allora la mentalità corrente esclude che un credente possa essere laico? Ritengo che la spiegazione stia in una concezione confusa della parola libertà: per tutti, non solo per i laici, essere liberi significa fare ciò che si vuole; per gli uomini religiosi tuttavia, fare ciò che si vuole non implica sentirsi onnipotenti, non implica cioè dimenticare di avere dei limiti, *in primis* quello di essere mortali e corruttibili, insomma di non essere come Dio. Su un recente numero del settimanale *Tempi*, è riportata una storia che, per il verso del nostro discorso, è veramente emblematica. Ottavio Piccinni - uno dei precursori della fecondazione in vitro - racconta che dopo aver impiantato nell'utero di una paziente un embrione considerato «brutto», tutt'altro che perfetto, era certo di avere sbagliato. Invece, quell'embrione oggi è un bambino di 13 anni ed è sano. Cito da *Tempi*: «Mi resi conto che quell'embrione che tutta la mia scienza avrebbe scartato e destinato alla distruzione, poteva invece arrivare a essere un bambino. E pensai: quanti Marco ho buttato via fino a oggi?». Da questo pensiero, Piccinni ha cominciato un altro tipo di scienza, arrivando ad affermare che «già nelle prime ore dopo la penetrazione dello spermatozoo nell'ovocita, si definisce dove spunterà la testa, i piedi e da quale parte si formerà la schiena e la pancia». E arrivando a denunciare che su 100 embrioni prodotti in laboratorio, ne nascono massimo 15: dunque, minimo 85 vengono cestinati. L'esempio di questo scienziato - che a partire dall'osservazione al microscopio, arriva ad affermare esattamente lo stesso principio di misteriosità, di non controllabilità della vita che afferma un uomo credente - tale esempio è la dimostrazione che l'esperienza consente di riconoscere la straordinarietà di una vita umana, fin dalla sua prima forma embrionale. La ragione è fatta per riconoscere i fatti dell'esperienza, come ha dichiarato su *La Stampa* (8-03-05) Barbara Spinelli, anch'essa voce indubbiamente laica: «Paradossalmente, la parte del Cardinale Bellarmino che si rifiutava di guardare dentro il cannocchiale di Galileo caratterizza più spesso i laici, oggi, che i cattolici». Laico dunque è colui che si rapporta con la realtà in base alla sua esperienza elementare, ovvero in base a un giudizio di valore (buono/cattivo) espresso su ciò che vive. L'esperienza è fatta di ragione e di fede in ciò che la ragione riconosce come presenza positiva, cioè buona per sé, anche se non riducibile alla propria capacità di comprensione. Così il problema non è la sfida tra credenti e non credenti, ma è il paragone a riguardo della verità di ciò in cui si crede. Come diceva G.K. Chesterton: «Gli atei non sono quelli che non credono in niente, ma quelli che credono in tutto». Infatti, io credo che la vita dell'uomo sia un mistero il cui valore è stabilito semmai dal suo autore (Dio), non certo dall'uomo stesso. Chi non è d'accordo con la posizione in cui mi ritrovo, crede che l'embrione diventi persona dopo un tot di tempo; che la fecondazione eterologa sia un contributo alla felicità; che con gli embrioni la scienza farà progressi inimmaginabili. Eccetera: che tutto sia, in fondo, arbitrario e lecito. Chi ha ragione, cioè chi affronta meglio la realtà?